

Testo sulla resistenza

“A volte capita di essere braccato e di sentirsi come un criceto tra le spire di un serpente di metallo , ma sai che devi continuare a lottare perché il nemico è vicino. “

Questa, è una frase che disse felice Cascione durante un raduno partigiano sul colle Melogno e che è rimasta impressa nella mente di mio fratello. Egli, partecipava attivamente alle riunioni partigiane organizzate da Cascione in cui lui raccontava una storia diversa. Roberto, mio fratello, rimanendo affascinato dai suoi racconti, decise di entrare nella resistenza. Un giorno , lui e Felice, si erano messe d'accordo per far entrare due aspiranti partigiani nel loro nascondiglio. Mio fratello aveva il compito di portare i due giovani all'appuntamento. Sfortunatamente, all'incontro, vi erano ad aspettarli tre tedeschi. Lo presero, lo torturarono a sangue, ma non parlò. Lo picchiarono fino a che cade per terra stremato. Peccato che da quel terreno , non si è più rialzato. Il suo corpo venne preso e caricato su un carro, dove venne fatto sfilare nel mio paese . Era un giorno che non potrò mai dimenticare. Appena lo vidi, scoppiai in un pianto incessante. Roberto aveva solo 14 anni e la sua vita era finita così, da eroe. Io non volevo che lo ricordassero come un eroe , ma come un ragazzino qualunque. Furono periodi duri, ogni volta che mi guardavo in giro vedevo Roberto, lo immaginavo, sentivo la sua voce, vedevo il suo sorriso. Il 26 gennaio entrai nel gruppo del partigianato femminile. Eravamo in quattro: io , mia cugina e due ragazze provenienti da Albenga. Era insolito vedere delle donne che decidessero di combattere, erano viste come poco di buono, ma non mi importava. Il mio unico scopo era quello di scoprire chi avesse fatto la spia ai tedeschi e avesse detto il nascondiglio segreto di Cascione. Io e le altre ragazze, c'incontrammo a casa mia per discutere sul da farsi per scoprire la verità. Nessuno avrebbe mai potuto sospettare di noi , nessuno sapeva che facevamo parte delle Brigate partigiane femminili. La nostra prima mossa fu quella di andare sul posto dove morì Roberto . Vi era ancora il suo sangue secco sui fili dell'erba. Una lacrima mi solcò il viso. Mi feci forza e con le altre iniziamo a cercare qualche indizio. Eravamo sul colle di Bastia, c'erano solo quattro case. Quella di Cascione(usata come nascondiglio), quella di una coppia del posto e le altre due erano abitate da altre due famiglie proveniente da Alassio. “Potremmo dividerci così faremo più in fretta!” ribattei subito dopo . Ottima idea! Io vado con Sara e Maria , tu Giovanna andrai con Marisa. Così facemmo . Io le altre andammo nelle prime due case , Giovanna e Marisa nelle rimanenti. Provai a bussare più volte nel nascondiglio, ma nessuno aprì. Sembrava deserto.” Eppure di solito c'è il guardiano” disse Sara. Passiamo alla prossima ribattei. Bussammo tre volte e alla terza la proprietaria ci venne ad aprire. “Sono la sorella di Roberto Di Ferro, lo conosce? E' stato ucciso qui due giorni fa raccontai alla signora.” No, non

conosco e anche se mi volesse chiedere qualcosa non so nulla". "La prego è importante".."No,nulla.Non ho visto nulla". Mentiva,lo si leggeva dai suoi occhi. Ritornammo a casa per fare il punto della situazione. Noi non avevamo raccolto nessuna informazione , mentre Giovanna e Marisa avevano scoperto che i tre tedeschi passarono lì tutte le giornate .Una casualità? Non potevo credere alle loro parole perché mio fratello era sempre stato un tipo attento , non si sarebbe mai fatto incastrare così. Quando andai a dormire continuai a rifletterci sopra. L'indomani ci recammo al Monte Melogno per celebrare il funerale del generale Felice Cascione morto tre giorni prima. Arrivati al momento dei saluti sentimmo tre spari in aria. Era la ragazza che ci era venuta ad aprire con il marito e il figlio. Non potevo crederci! Pensavo che c'entrassero qualcosa ma non pensavo che fossero la causa della morte di Roberto. Subito dopo sentimmo delle grida. Avevano colpito circa dieci persone . Per fortuna riuscì a salvarmi nascondendomi in una fossa trovata nel bosco vicino alla casa di Cascione. Le mie amiche vennero uccise e io, triste e scioccata per quello che era successo, abbandonai le brigate. Angosciata e arrabbiata non trovavo una ragione per vivere. Andai sul Colle di Bastia, appesi una corda sull' albero vicino al luogo dell 'assassinio di Roberto e poi posi fine alla mia vita. Questa è la storia della mia famiglia e in particolar modo del motivo per cui ho fatto finire la mia esistenza.

m° 2